

BRESCIAOGGI, 11 DICEMBRE 2011

## Pisogne. Profughi «irrequieti»: ora rischiano i tre

*di Domenico Benzoni*

A distanza di due mesi dal loro trasferimento, la vicenda dei profughi ospitati in estate in Val Palot, nel territorio di Pisogne, torna a far sentire la propria eco. Stavolta a pesare non sono i problemi legati alla permanenza in località montane isolate, ma i risvolti disciplinari, per non dire giudiziari, creati da alcune mancate partenze.

I fatti risalgono all'inizio di ottobre, quando al tavolo provinciale di concertazione, riunito per decidere come dare concretezza al progetto di «accoglienza diffusa», si era deciso di trasferire gli ultimi ospiti presenti nel villaggio Miò, in Val Palot, appunto. Proprio il 30 settembre era scaduta la convenzione tra l'ente attuatore e il proprietario dell'immobile, e bisognava quindi prolungare il meno possibile l'ulteriore permanenza in montagna; anche a motivo del freddo che iniziava a farsi sentire.

Una dozzina i giovani interessati alla partenza. Il pomeriggio del 5 ottobre è giorno di valigie o di fagotti: saluti, abbracci, poi si parte in direzione di alcuni comuni della Bassa che hanno dato la disponibilità all'accoglienza. Solo che invece dei dodici previsti, sull'automezzo che scende a valle ne vengono caricati solo nove.

Ovvio il disappunto dei tre lasciati al villaggio in attesa di trovare collocazione. La reazione è stata istantanea: dalle 14 alle 17 volano calci, un gazebo viene rotto, una panca è rovinata, una porta sbattuta al punto da essere scardinata e qualche mattonella viene lesionata.

Il titolare fa presente la situazione ai carabinieri di Pisogne, che intervengono e trasferiscono immediatamente in caserma i tre, per poi indirizzarli verso la Bassa. Ne scaturisce una denuncia, con il titolare dell'immobile che chiede di essere risarcito dei danni subiti. Ora il fatto è approdato nella Prefettura, che prima di concedere il permesso di soggiorno vuole fare chiarezza su quanto avvenuto. «Gli interessati hanno riconosciuto di essersi comportati in modo non corretto - commenta Antonio Colosimo del Villaggio Miò -; ma si doveva almeno spiegar loro il motivo del mancato trasferimento». Insomma, è ancora una volta il metodo di gestione dell'emergenza che viene messo sotto accusa. Il rispetto umano da un lato e quello delle regole dall'altro dovrebbero procedere di pari passo, per evitare che le contestazioni sfocino in vandalismo, come è successo in Val Palot. In molti casi sono ragioni futili a fomentare contrasti che si possono attenuare, o meglio ancora prevenire parlando o spiegando. Ora i tre profughi, ospiti a Lumezzane, sono stati diffidati: un'altra reazione troppo «vivace», contraria alle regole di permanenza in Italia, e per loro si potrebbe aprire la strada dell'espulsione.